

# LE COMUNITÀ DELL'ARCO ALPINO OCCIDENTALE CULTURE, INSEDIAMENTI, ANTROPOLOGIA STORICA

a cura di

FRANCESCO PANERO



CENTRO  
INTERNAZIONALE  
DI STUDI SUGLI  
INSEDIAMENTI  
MEDIEVALI

DIPARTIMENTO  
DI LINGUE E  
LETTERATURE STRANIERE  
E CULTURE MODERNE  
UNIVERSITÀ DI TORINO



**INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ**

*collana diretta da  
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

10



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI  
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE  
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

**LE COMUNITÀ  
DELL'ARCO ALPINO OCCIDENTALE**

**CULTURE, INSEDIAMENTI, ANTROPOLOGIA STORICA**

a cura di  
**FRANCESCO PANERO**

Cherasco 2019

*Atti del Convegno «Le comunità dell'arco alpino occidentale: culture,  
strutture socio-economiche, insediamenti, antropologia storica»  
(Torino e La Morra 27 e 28 aprile 2018)*

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi dei seguenti Enti: Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

Comitato scientifico del Convegno: *Enrico Basso, Luca Bellone, Laura Bonato, Enrico Lusso, Pierpaolo Merlin, Marco Novarino, Francesco Panero, Paolo Rosso, Chiara Simonigh, Lia Zola.*

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
2019

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI  
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)  
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016  
[www.cisim.org](http://www.cisim.org)

ISBN 978-88-94069884

## ***Grenoble sede della corte delfinale: architettura e forma urbana***

ENRICO LUSSO

Dopo alcuni studi pionieristici riferibili agli ultimi decenni del secolo scorso<sup>1</sup>, in anni recenti la storiografia subalpina ha focalizzato a più riprese la propria attenzione su temi collegati alla nascita, allo sviluppo e alla sedimentazione istituzionale dei principati territoriali nei secoli finali del medioevo e nella prima età moderna, dedicando, per la prima volta, ampio spazio a problematiche connesse con la promozione e la committenza architettonica<sup>2</sup>. Non altrettanto può dirsi a proposito dell'area transalpina. Studi puntuali – e di buon livello – certo non mancano<sup>3</sup>; tuttavia non esi-

---

<sup>1</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, i contributi di G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979; R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-141; G. CASTELNUOVO, *Principati regionali e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali: l'esempio sabauda (inizio XIII-inizio XV secolo)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a c. di G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, 37), pp. 81-92.

<sup>2</sup> Cfr., nuovamente senza pretese di completezza ma per dare conto del progresso degli studi, A. MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, in «Monferrato arte e storia», 12 (2000), pp. 41-62; A. LONGHI, *Principati territoriali e difese collettive: il caso dei Savoia-Acaia*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del convegno (Torino, 19 novembre 1999), a c. di R. BORDONE, M. VIGLINO, Torino 2001, pp. 105-134; ID., *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a c. di M. VIGLINO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 23-69; D. IACOBONE, *Città e cittadelle in età medievale e moderna. Dall'esperienza viscontea al fronte bastionato*, Milano 2007; E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008; S. BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Roma 2015; E. LUSSO, *Interventi problematici di riordino insediativo lungo l'arco alpino occidentale*, in *Fondare abitati in età medievale: successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, Atti del convegno (San Giovanni Valdarno, 15-16 gennaio 2016), a c. di F. PANERO, G. PINTO, P. PIRILLO, Firenze 2017, pp. 81-113.

<sup>3</sup> Relativamente alle aree immediatamente confinanti con il territorio piemontese si citano, a titolo di esempio, R. MARIOTTE-LÖBER, *Ville et seigneurie. Les chartes de franchises des comtes de Savoie. Fin XII<sup>e</sup>-1343*, Annecy-Genève 1973 (Mémoires et documents publiés par l'Académie Florimontane, 4); M.H. GELTING, *La communauté rurale, rouage de l'administration fiscale: l'exemple de la Maurienne, XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a c. di G.M. VARANINI, Napoli 2004, pp. 17-34; B. ANDENMATTEN, *Gli insediamenti urbani fra aristocrazia locale e potere sabauda: il caso del paese di Vaud (XIII-XIV sec.) e delle zone limitrofe*, *ibid.*, pp. 167-180; F. MOUTHON, *Savoie médiévale, naissance d'un espace rural*

stono contribuiti di sintesi né, soprattutto, si registra alcun interesse specifico verso gli esiti materiali della “costruzione” dei singoli territori dinastici. Le traiettorie della storiografia, si sa, sono spesso divergenti, in ragione delle curiosità personali degli studiosi e/o della disponibilità di documentazione utile.

Nondimeno esistono ragioni culturali per avviare, anche nei territori d’Oltralpe, studi orientati all’analisi di come le politiche dei principi abbiano influito, nei tempi e nei modi, sui processi di programmazione urbana e di produzione architettonica: com’è da tempo noto, lo spartiacque alpino ha rappresentato a lungo, più che una barriera, una cerniera, uno spazio permeabile agli scambi – economici, culturali, demografici – privo di confini netti, oltre che sotto il profilo geografico, dal punto di vista politico<sup>4</sup>. Si pensi, per esempio, al caso dei domini angioini nei secoli XIII e XIV<sup>5</sup>, all’organizzazione del principato sabauda<sup>6</sup> oppure proprio, per quanto interessa in questa sede, all’articolazione politica del Delfinato, ampiamente sviluppato sui due versanti alpini, con appendici che si protendevano in profondità in alcune vallate torinesi e cuneesi<sup>7</sup>.

Il presente saggio, lungi dal volere ricomporre in maniera esaustiva il complesso mosaico istituzionale e culturale dei territori originariamente

---

(XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles), Chambéry 2010; N. CARRIER, F. MOUTHON, *Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes 2010; Y. FRIZET, *Louis XI, le roi René et la Provence*, Aix-en-Provence 2015; ID., *Munificence et stratégie de Louis XI en Midi provençal*, Rennes 2017.

<sup>4</sup> Sul tema si vedano, a vario titolo, E. CASTELNUOVO, *Le Alpi crocevia e luogo di incontro delle tendenze artistiche nel XV secolo*, in «Ricerche di storia dell’arte», 9 (1978-1979), pp. 5-12; *Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera - Les Alpes. Histoire et perspectives d’un territoire transfrontalier*, a c. di V. COMOLI, F. VERY, V. FASOLI, Torino 1997; *Le Alpi medievali cit.*; *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell’insediamento moderno*, a c. di F. PANERO, Cherasco-Torino 2006; P. MERLIN, F. PANERO, P. ROSSO, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L’area alpina occidentale fra medioevo ed età moderna*, Torino 2013.

<sup>5</sup> Cfr. R. COMBA, *Le premesse economiche e politiche della prima espansione angioina nel Piemonte meridionale (1250-1259)*, in *Gli Angiò nell’Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a c. di R. COMBA, Milano 2006, pp. 15-28; P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell’Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I*, *ibid.*, pp. 31-101; MERLIN, PANERO, ROSSO, *Società, culture e istituzioni cit.*, pp. 231-233.

<sup>6</sup> G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994, pp. 55 sgg.; ID., *Lo spazio sabauda medievale: modelli, gerarchie, frontiere*, in «Archivio per l’Alto Adige. Rivista di studi alpini», LXXXVIII-LXXXIX (1994-1995), pp. 483-490; A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002; MERLIN, PANERO, ROSSO, *Società, culture e istituzioni cit.*, pp. 237-240.

<sup>7</sup> A. DUSSERT, *Les états du Dauphiné aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Grenoble 1915, pp. 40-119; MERLIN, PANERO, ROSSO, *Società, culture e istituzioni cit.*, pp. 237-240.



soggetti alla giurisdizione dei conti d'Albon, ha tuttavia l'ambizione di tracciare un primo quadro, anche metodologico, di riferimento, ponendosi in buona sostanza due obiettivi specifici: dapprima analizzare le dinamiche urbane della città di Grenoble connesse alla progressiva stabilizzazione della presenza della corte delfinale, quindi delineare, per quanto in forma necessariamente parziale, un paragone con alcune realtà subalpine – soprattutto quelle più prossime culturalmente e geograficamente al Delfinato – su alcune tematiche che, in prospettiva, emergono come potenzialmente rilevanti al fine di una più chiara definizione dei nessi e degli intrecci culturali sviluppatisi nei secoli finali del medioevo a cavallo della catena alpina.

### *1. Grenoble e i Delfini: nascita e sviluppo di una “capitale”*

La presenza delfinale in Grenoble, città di origine romana con una robusta tradizione di governo vescovile<sup>8</sup>, fa la propria comparsa nel 1226-1227 in relazione alla fondazione e alla conseguente costruzione della prevostura di Sant'Andrea<sup>9</sup>, voluta da Guigues V del casato di Borgogna all'indomani della catastrofica alluvione che colpì l'abitato nel 1219 (fig. 1)<sup>10</sup>. Il complesso, collocato presso i margini nord-occidentali dell'area urbana, entro la cerchia muraria e non lontano dalla *porta nova*<sup>11</sup>, da subito assurse al ruolo di mausoleo dinastico, tanto che il delfino, nel proprio testamento del 1237, vi fondava una cappella destinata ad accogliere la propria sepoltura e quella dei successori<sup>12</sup>. Come avremo modo di vedere più nel dettaglio in seguito, la scelta localizzativa della collegiata sarebbe stata determinante per i destini urbanistici della città, rappresentando, di fatto, il primo tassello nel programma di definizione spaziale di una vera e propria *enclave* istituzionale (e insediativa) alternativa al potere del vescovo anche da un punto di vista puramente topografico. Il complesso della cattedrale di Notre-Dame, di cui restano significative tracce della prima fase romanica, sorge infatti presso il limite nord-orientale della città, in posizione pressoché diametralmente opposta rispetto al baricentro dell'abi-

---

<sup>8</sup> Cfr., per una sintesi, A. BARDIN DE MONTJOYE, A. LEMONDE-SANTAMARIA, *La ville des possibles, Grenoble épiscopale*, in *Grenoble. Histoire d'une ville*, dir. R. FAVIER, Grenoble 2010, pp. 30-37.

<sup>9</sup> J.-J.-A. PILOT, *Notice sur l'église de Saint-André de Grenoble*, Grenoble 1851, pp. 3-4.

<sup>10</sup> A proposito dell'alluvione si vedano A. PRUDHOMME, *Histoire de Grenoble*, Grenoble 1888, pp. 103-105; BARDIN DE MONTJOYE, LEMONDE-SANTAMARIA, *La ville des possibles* cit., p. 37.

<sup>11</sup> Archives Départementales de l'Isère (d'ora in poi ADIsère), 8B171, f. 30v (1375).

<sup>12</sup> PRUDHOMME, *Histoire de Grenoble* cit., p. 110.





Fig. 1 - La prevostura di Sant'Andrea in uno scatto fotografico di Emile Duchemin della fine del sec. XIX (Bibliothèques Municipales de Grenoble).

tato. L'antagonismo con il vescovo, alla cui signoria i delfini erano, in Grenoble, ancora teoricamente soggetti, non si manifestò comunque solo a livello simbolico<sup>13</sup>: in quegli stessi anni, infatti, essi provvedevano a concedere una prima carta di franchigia agli abitanti della città<sup>14</sup>, scelta che, inevitabilmente, acuì le tensioni con il potere episcopale.

Se già nelle scelte delfinali del secondo quarto del XIII secolo è possibile leggere con chiarezza la volontà di trasformare Grenoble in uno dei capisaldi del principato, è tuttavia negli anni ottanta del secolo, in concomitanza con l'avvio di quella convenzionalmente definita *troisième race* dei delfini, ossia la dinastia di La Tour, che il programma di promozione della città assunse una propria evidente consapevolezza. È comunque utile ricordare come all'epoca, al pari di quanto è possibile registrare in ambito subalpino, Grenoble non fosse l'unico ambito residenziale frequentato dalla corte, e, con ogni probabilità, neppure il più rilevante: sono, infatti, noti soggiorni, talvolta anche prolungati, presso Vienne<sup>15</sup>, Gap<sup>16</sup>, Saint-Marcelin (originaria sede del Consiglio nei cui pressi fu fondata, dopo il riconoscimento papale dell'ordine degli Antoniti nel 1297, la celebre abbazia di Saint-Antoine)<sup>17</sup> e, soprattutto, Romans, che per alcuni decenni avrebbe continuato a svolgere la funzione di principale centro di coordinamento territoriale del Delfinato<sup>18</sup>.

Anche in ragione di ciò, la storiografia ha mostrato la tendenza a individuare nell'intorno cronologico che va dal 1339 al 1356, ovvero quando il titolo di delfino divenne appannaggio del primogenito del re di Francia

---

<sup>13</sup> A. BADIN DE MONTJOYE, A. LEMONDE-SANTAMARIA, *La ville delphinale*, in *Grenoble cit.*, pp. 38-49, in part. p. 38.

<sup>14</sup> La compilazione definitiva delle franchigie di riferimento per la popolazione grenoblese data al 1244 (J.-J.-A. PILOT, *Histoire municipale de Grenoble*, Grenoble 1843, pp. 21-26); tuttavia la prima carta in cui il delfino compare associato al vescovo con poteri giurisdizionali sulla città ascende al 1226 (PRUDHOMME, *Histoire de Grenoble cit.*, pp. 107-108).

<sup>15</sup> C. FAURE, *Histoire de la réunion de Vienne à la France (1328-1454)*, in «Bulletin de l'Académie Dauphinaise», s. IV, XIX (1907), pp. 7-362, in part. pp. 57 sgg. Un *palacium dalphinale de Vienne* è ancora citato nella piena età moderna: ADIsère, B3343, 29 gennaio 1554.

<sup>16</sup> J. ROMAN, *Histoire de la ville de Gap*, Gap 1892, pp. 62 sgg. Una «maison de monsieur le delfin» in Gap è menzionata ripetutamente a partire dalla fine del XIV secolo: ADIsère, 7B43, nn. 1 (22 aprile 1373), 2 (18 gennaio 1391).

<sup>17</sup> A. LEMONDE, *Du Conseil delphinal au Parlement de Dauphiné*, in *Le Parlement de Dauphiné*, dir. R. FAVIER, Grenoble 2001, pp. 11-23, in part. pp. 13, 15. A proposito dell'abbazia antonita cfr. P. QUARRÉ, *L'église abbatiale de Saint-Antoine-en-Viennois*, in *Congrès archéologique de France, CLXXX, Dauphiné*, Paris 1974, pp. 411-427.

<sup>18</sup> M. MERMET, *Histoire de la ville de Vienne de l'an 1040 à 1801*, Vienne 1854, pp. 162 sgg.; BADIN DE MONTJOYE, LEMONDE-SANTAMARIA, *La ville delphinale cit.*, p. 42.

(1349)<sup>19</sup>, la scelta di Grenoble quale effettiva “capitale” del principato alpino<sup>20</sup>. In realtà, la penetrazione politica dei delfini in città può essere anticipata, come si è accennato, di qualche decennio, più precisamente quando essi si affiancarono – e, man mano, sostituirono – al vescovo nel sostenere la presenza in città dei Predicatori. Dopo la concessione vescovile del 1288, secondo cui essi «possent construhere et edificare domum ordinis eorum [...] in loco ubi dicitur versus Pertuseriam»<sup>21</sup> e la cessione, due anni dopo, della chiesa di San Pietro *foris portam*<sup>22</sup>, Humbert I donava ai frati, nel 1291, la «platea que dicitur Brolium», con il diritto di chiuderla e allontanare il foro boario che lì aveva sede<sup>23</sup>. L'anno successivo egli prendeva il neonato convento sotto la propria protezione<sup>24</sup> e nel 1301, grazie a una ricca donazione, si apprestava a sostenere l'intento dei frati di «fundari, reformari et refici seu reparari domus et monasterium conventuale [...] situm iuxta portam Trioniam»<sup>25</sup>. Si giunse così al 1342, anno in cui lo stesso Humbert confermava la cessione, stabilita nel 1334, delle rendite del pedaggio della città ai Predicatori per permettere loro di portare infine a termine la fabbrica del convento<sup>26</sup>. Le iniziative delfinali non si limitarono peraltro alla sola promozione di istituzioni religiose. Verso il 1327, per esempio, Guigues VIII istituiva la zecca<sup>27</sup>, menzionata nel 1455 come parte integrante dell'articolato sistema dei palazzi delfinali<sup>28</sup>.

Gli anni quaranta-cinquanta del XIV secolo segnano comunque, innegabilmente, il momento in cui l'attenzione delfinale si focalizzò definitivamente ed esclusivamente su Grenoble, dando avvio a una serie di inter-

---

<sup>19</sup> V. CHOMEL, *Rois de France et Dauphins de Viennois. Le “transport” du Dauphiné à la France, in Dauphiné, France. De la principauté indépendante à la province (XII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, dir. V. CHOMEL, Grenoble 1999, pp. 59-90.

<sup>20</sup> BADIN DE MONTJOYE, LEMONDE-SANTAMARIA, *La ville delphinale* cit., pp. 42 sgg.

<sup>21</sup> *Nécrologe et cartulaire des Dominicains de Grenoble*, ed. par C.U.J. CHEVALIER, Romans 1870, p. 9, doc. 1 (28 luglio 1288). La *porta Pertuserie* si apriva nel tratto meridionale delle mura urbane: BADIN DE MONTJOYE, LEMONDE-SANTAMARIA, *La ville delphinale* cit., p. 49. Cfr. anche ADIsère, 8B170, f. 29v (1375).

<sup>22</sup> *Nécrologe et cartulaire des Dominicains* cit., pp. 25-26, doc. 3 (3 luglio 1290).

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 26-27, doc. 4 (aprile 1291).

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 27-28, doc. 5 (23 novembre 1292).

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 30, doc. 8 (28 novembre 1301).

<sup>26</sup> Per la donazione del 1334 cfr. *ibid.*, pp. 36-38, doc. 12 (31 marzo 1334) e 38, doc. 13 (15 aprile 1334); la conferma del 1342 è conservata presso ADIsère, B4313, doc. 1 (16 gennaio 1342).

<sup>27</sup> Si veda PRUDHOMME, *Histoire de Grenoble* cit., pp. 160-161 e, per alcuni aspetti, W.R. DAY jr., *Fiorentini e altri italiani appaltatori di zecche straniere (1200-1600): un progetto di ricerca*, in «Annali di storia di Firenze», V (2010), pp. 9-29, in part. p. 15.

<sup>28</sup> ADIsère, B3384, 13 ottobre 1456: menzionati lavori in una *camera* «vocata de le monaisses».

venti di potenziamento delle strutture difensive<sup>29</sup>, che interessarono per la prima volta anche il cosiddetto bourg de l'Île (la *porta Insule* è citata per la prima volta nel 1375<sup>30</sup>) e il sobborgo sulla destra dell'Isère, murato negli stessi anni<sup>31</sup>. Nel primo caso, ancora testimoniato dalla sopravvivenza della torre d'angolo nord-orientale<sup>32</sup>, un ruolo decisivo nello stimolare l'iniziativa può essere attribuito alla presenza del convento di San Francesco, fondazione risalente al XIII secolo di cui molto poco si conosce<sup>33</sup> oltre al fatto che, come confermano le rappresentazioni iconografiche di età moderna, sorgeva presso la *platea Fratrum minorum*, non lontano dalla citata torre, dalla *porta Insule* e dalla *porta Fratrum* (fig. 2)<sup>34</sup>.

Non pare irrilevante, in ragione dei nessi che sembra possibile istituire tra le politiche delfinali anche in direzione della Provenza, che la graduale stabilizzazione della corte in città sia conseguente all'assunzione del governo del Delfinato nel 1334 da parte proprio di Humbert II, il quale aveva trascorso parte della giovinezza a Napoli presso la corte di Robert d'Anjou<sup>35</sup>. Uno dei suoi primi, eloquenti, atti ufficiali fu, infatti, la fondazione, in accordo con il vescovo, dello *studium* di Grenoble<sup>36</sup>.

## 2. Il complesso dei palazzi delfinali

Il momento di passaggio dall'idea di una città che rappresentasse e costituisse una delle sedi della corte delfinale a una città immaginata e vissuta nei propri spazi come "la" capitale è, con ogni evidenza, da individuare nel 1340, anno in cui il Consiglio delfinale si trasferiva – senza più abbandonarla – a Grenoble<sup>37</sup>. Ciò determinò una prima conseguenza di grande ri-

---

<sup>29</sup> A proposito del rapporto tra la progressiva stabilizzazione residenziale di una corte principesca e l'irrobustimento delle strutture chiamate a proteggere l'abitato prescelto si veda LUSSO, PARNERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 92-128.

<sup>30</sup> ADIsère, 8B171, f. 27 (1375).

<sup>31</sup> MONTJOYE, LEMONDE-SANTAMARIA, *La ville delphinale* cit., p. 46.

<sup>32</sup> Tradizionalmente datata al 1381 (*ibid.*), in realtà è anch'essa menzionata come *turris domini dalphini* nello stesso 1375: ADIsère, 8B171, ff. 28v-29v (1375).

<sup>33</sup> PRUDHOMME, *Histoire de Grenoble* cit., pp. 130-131. Per una sintesi delle vicende legate alla presenza minoritica a Grenoble si veda S. GAL, *Obéissance et déviance chez les Franciscains: l'exemple des couvents de Grenoble aux XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, in *Identités franciscaines à l'âge des réformes*, dir. F. MEYERET, L. VIALLET, Clermont-Ferrand 2005, pp. 483-500, in part. pp. 483-484.

<sup>34</sup> ADIsère, 8B171, ff. 28v-29v (1375).

<sup>35</sup> PRUDHOMME, *Histoire de Grenoble* cit., pp. 161-162.

<sup>36</sup> *Ibid.*, pp. 172-175.

<sup>37</sup> LEMONDE, *Du Conseil delphinal au Parlement de Dauphiné* cit., p. 13.



Fig. 2 - La Tour de l'Île, caposaldo difensivo dell'ampliamento murario nord-orientale a protezione del convento di San Francesco (foto E. Lusso).

lievo urbanistico: l'avvio di una serie di lavori di potenziamento, in senso residenziale, e di ampliamento, della *domus* «cum turre, fundamentis turrim, muris, edificiis, curia» che Guigues VII aveva acquistato nel 1267 presso la *platea Sancti Andree*, aperta di fronte all'omonima collegiata<sup>38</sup>, e che nel 1342, per impulso di Humbert II, sarebbe divenuta sede della Camera dei conti, acquisendo di conseguenza l'appellativo di *delphinalis*<sup>39</sup>.

Una trentina d'anni dopo la decisione di trasferire il Consiglio prendeva avvio un'ampia campagna edilizia destinata a modificare in via permanente il settore nord-occidentale della città. Sino a quel momento la sede del governo era costituita dalla sola *domus* citata, collocata immediatamente a ridosso delle strutture settentrionali della chiesa di Sant'Andrea, la quale, anche per tale ragione, si caratterizza per la presenza di un unico portale di accesso aperto sul fianco sinistro e affacciato direttamente sulla *platea* omonima<sup>40</sup>. In quell'anno si dava avvio alla costruzione di un nuovo complesso, anch'esso posto lungo i margini della piazza, ma a nord, dirimpetto all'ingresso della collegiata. Esso, tuttora esistente e divenuto in seguito sede del Parlamento<sup>41</sup>, fu pensato proprio per ospitare la Camera dei conti e il Consiglio delfinale, mentre l'edificio originario venne destinato a sede della Tesoreria.

L'articolazione dei due edifici è ricostruibile, per la verità un po' faticosamente e con ampi margini di incertezza, a partire dalle filze dei conti di cantiere, conservati a partire dal 1378. Prima di addentrarci nell'analisi appare comunque utile proporre una considerazione di carattere generale: a giudicare dal tenore dei documenti, si direbbe che, per tutto il XIV e parte del XV secolo, la residenza dei delfini fosse fissata presso il palazzo della Tesoreria. Solo a partire dal 1423 si ha notizia dell'esistenza di un *edifice* destinato tanto alla sede della corte quanto «pour la Chambre de nos comptes»<sup>42</sup>, cui all'epoca si stava lavorando con una certa alacrità. Tuttavia, an-

---

<sup>38</sup> MONTJOYE, LEMONDE-SANTAMARIA, *La ville delphinale* cit., p. 42. Originale in ADIsère, B3316, n. 2 (19 novembre 1267).

<sup>39</sup> PRUDHOMME, *Histoire de Grenoble* cit., p. 188, nota 3.

<sup>40</sup> Citazioni esplicite della *platea Sancti Andree*, oltre che nel documento di acquisto della casa, sono in ADIsère, B3309, f. 47v (4 settembre 1381); ADIsère, B3310, ff. 25 (12 maggio 1381), 60v (14 maggio 1384) e 26 (17 dicembre 1383), dove è descritta come «platea ante curiam domini nostri dalphini et ecclesiam Beati Andree».

<sup>41</sup> Cfr., per una sintesi, D. CHANCEL, C. GÉRON, *Les bâtiments du Parlement de Dauphiné et leurs transformations jusqu'à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *Le Parlement de Dauphiné* cit., pp. 25-40, in part. pp. 26-30.

<sup>42</sup> ADIsère, B3291, doc. 2 (27 maggio 1423). Nell'occasione si precisa che «le quel edifice desjà est grandement avancé».



cora nel 1455, la *domus Thesaurarie*, «sita prope ecclesiam Sancti Andree» e dunque corrispondente al primitivo edificio, era quella «in qua domini nostri residenciam facit»<sup>43</sup>.

Il nuovo complesso, sviluppato forse a partire da un nucleo di edifici preesistenti<sup>44</sup> e dotato di un'articolazione architettonica relativamente semplice, era con ogni probabilità a manica singola e allineava una serie di torri. Una ospitava l'archivio delle scritture<sup>45</sup>, l'altra, definita *magna*, la Camera dei conti<sup>46</sup>. Di certo l'edificio si sviluppava su due livelli: al piano terra era una sala bassa, aperta da finestre vetrate<sup>47</sup>, una camera inferiore<sup>48</sup> e, sebbene documentata solo sporadicamente, una segreteria, posta al di sotto della camera del consiglio<sup>49</sup>. Al primo piano trovavano posto un'aula superiore<sup>50</sup>, la *magna sala* del consiglio<sup>51</sup>, un'altra *magna sala* a questa consequenziale<sup>52</sup>, probabilmente quella detta in alcune occasioni del *con-*

---

<sup>43</sup> ADIsère, B3384, 20 dicembre 1455. Nell'occasione sono menzionati numerosi ambienti privati: tra gli altri, si ricordano la camera da letto del delfino e quella in «qua dominus noster mansit cum sua familia et domesticis diebus et horis quibus fiebant tornamenta et ioustre».

<sup>44</sup> BADIN DE MONTJOYE, LEMONDE-SANTAMARIA, *La ville delphinale* cit., p. 44 ritengono che tale edificio abbia preso forma a partire dal 1378, un'ipotesi che, considerando l'assenza di documenti contabili più antichi, non può essere né confermata né smentita. CHANCEL, GÉRON, *Les bâtiments du Parlement de Dauphiné* cit., p. 25 affermano invece, senza però indicare la fonte di tale informazione, che la sua costruzione sia stata avviata nel 1418-1419. Di sicuro, come si dirà, non soppiantò mai del tutto, almeno entro i confini cronologici del medioevo, la primitiva sede delfinale.

<sup>45</sup> ADIsère, B3309, f. 1 (1378): «turrin in qua Dalphinatus scripture servantur»; ADIsère, B3310, f. 11v (6 aprile 1383): spese «pro faciendo hostia turre dicti palatii in qua scripture domanium dalphinali servantur».

<sup>46</sup> ADIsère, B3309, f. 39 (17 novembre 1379).

<sup>47</sup> *Ibid.*, f. 17v (15 settembre 1378): spese «pro aptando la verrere que est in sala bassa». Essa è poi menzionata nel 1421 come *chambre basse*, collocata «dessoubt la chambre du conseil»: ADIsère, 7B44, 3 maggio 1421; 10 maggio 1421. Altre menzioni in ADIsère, B3378, nn. 98 (23 ottobre 1439), 99 (2 ottobre 1439).

<sup>48</sup> ADIsère, B3309, f. 40v (31 marzo 1380). A onor del vero, dal momento che anche in questo caso ritorna il riferimento a *fenestre verrerie*, non si può escludere che essa coincida con la *sala bassa*.

<sup>49</sup> ADIsère, 7B44, 3 maggio 1421.

<sup>50</sup> ADIsère, B3309, f. 1 (1378). L'ambiente ritorna nel 1420 come *chambre haulte*: cfr. oltre, nota 84 e testo corrispondente.

<sup>51</sup> *Ibid.*, f. 40v (31 marzo 1380). Si ha notizia di spese sostenute nel 1378 «pro tendendo pannum in sala consilii retro sedem domini»: *ibid.*, f. 19v (27 febbraio 1378). Tale ambiente ritorna nel 1442 come «chambre haulte ou len tient le Conseil dalphinaul»: ADIsère, 7B45, n. 240 (3 novembre 1422).

<sup>52</sup> ADIsère, B3309, f. 40 v (31 marzo 1380). Si tratta, con ogni probabilità, della *grand sale haulte* menzionata nel 1442: ADIsère, 7B45, n. 241 (22 novembre 1442).



*sistorium*<sup>53</sup>, accanto alla quale – ma separata da una cappella «cum oratorio»<sup>54</sup> – era posto il *computorium*, la camera dei conti “fisicamente” detta<sup>55</sup>. Una serie di passaggi, probabilmente aperti, permetteva il collegamento tra i vari ambienti: uno di questi, menzionato con buona frequenza nei documenti, metteva in comunicazione diretta la *domus consistorii* e la camera dei conti<sup>56</sup>. Mancano invece indicazioni topografiche utili per collocare la *camera nova* menzionata nel 1381<sup>57</sup>.

Gli spazi privati dei delfini, che davano forma al *palacium dalphini* propriamente detto, sviluppato a partire dalla torre citata sin dal XIII secolo<sup>58</sup>, erano collocati, come riferito, presso la Tesoreria, e risultano ricostruibili e descrivibili in maniera piuttosto precisa. Il complesso era, con ogni probabilità, organizzato attorno a una corte interna, ricordata occasionalmente con il nome di *curia palacii*<sup>59</sup>. All'interno degli appartamenti, nel 1379, presso la guardaroba della camera superiore<sup>60</sup>, accanto al granaio<sup>61</sup>, era ordinata la costruzione di una cappella in legno<sup>62</sup>, con finestre a crociera

---

<sup>53</sup> ADIsère, B3310, f. 23v (1382). Nell'occasione si fa riferimento esplicito a una *magna sala consistorii*, altrimenti detta *magna aula* «consistorii dalphinali»: *ibid.*, f. 31v (29 novembre 1384).

<sup>54</sup> *Ibid.*, f. 1v (23 maggio 1378).

<sup>55</sup> ADIsère, B3309, f. 40v (25 aprile 1380); ADIsère, B3310, f. 23v (1382). Essa è menzionata genericamente come *camera Dalphinalium computorum*: *ibid.*, ff. 29 (1 giugno 1383), 29v (29 novembre 1384), 38 (10 luglio-25 settembre 1378), 63 (3 luglio 1385).

<sup>56</sup> ADIsère, B3309, f. 49v (24 giugno 1382); ADIsère, B3310, ff. 1v (24 maggio 1380), 26 (24 dicembre 1381), 38 (18 dicembre 1378), 54 (3 febbraio 1385), 63 (3 luglio 1385).

<sup>57</sup> ADIsère, B3309, f. 48 (4 settembre 1381).

<sup>58</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 38. Nel 1382 essa è citata, senza ulteriori precisazioni, come «turrim dalphini dicti palacii»: *ibid.*, f. 50 (1 agosto 1382). Si tratta probabilmente della stessa che, nel 1379, si ordinava di demolire e ricostruire «quia aliter reparari non poterat»: ADIsère, B3310, f. 1v (23 maggio 1378). Qualche anno dopo si provvedeva ad ammassare pietre «ante turrim dalphini», evidentemente in previsione della sua ricostruzione: B3309, f. 47 (4 settembre 1381).

<sup>59</sup> *Ibid.*, f. 27 (10 maggio 1379). Nel 1382 è menzionata una «camera que respicit in curia»: *ibid.*, f. 46 (7 agosto 1382). Altre menzioni in ADIsère, B3310, ff. 26 (22 agosto 1383), 36v (26 novembre 1383), 40 (24 maggio-12 giugno 1378), 47 (22 ottobre 1383-20 aprile 1385).

<sup>60</sup> Cfr. oltre, nota 62. Un'altra menzione della guardaroba in ADIsère, B3309, f. 46 (7 agosto 1382).

<sup>61</sup> ADIsère, B3310, f. 22v (23 agosto 1383): spese «pro faciundo unum calaperium inter medium capelle noviter facte in dicto palacio et granerium». Altre menzioni al granaio in ADIsère, B3309, ff. 19v (20 settembre 1378), 41 (1380).

<sup>62</sup> *Ibid.*, f. 35 (16 novembre 1379): «capella [...] ordinata per dominum gubernatorem dalphini in palacio a parte Ysere, iuxta gardam robam camere superioris». Che fosse in legno è suggerito dall'indicazione che «debet fondare dictam capellam super tribus poillonis querquoris»: *ibid.*, f. 35v (16 novembre 1379). Qualche anno dopo sono poi registrate spese «ad ponendum trabes capelle nove»: *ibid.*, f. 50 (15 agosto 1381).

aperte lungo i fianchi e affacciate verso l'Isère e la *curia*<sup>63</sup>. Si tratta evidentemente di ambienti posti al primo piano, al pari della *camera domini*, riscaldata da un *fornellum*<sup>64</sup>, della camera superiore<sup>65</sup> e della camera alta (forse coincidenti)<sup>66</sup>, il cui collegamento verticale era garantito da due *visete* (viretti, ossia torri scala)<sup>67</sup> che davano accesso a un sistema distributivo di gallerie e logge, articolate su due piani e affacciate verso il giardino<sup>68</sup>. La principale era posta tra una sala bassa e la *magna quoquina*<sup>69</sup>, dotata di *fornellum* o *chaminea*<sup>70</sup> e dispensa<sup>71</sup>, e comunicava con l'aula supe-

---

<sup>63</sup> *Ibid.*, f. 35v (16 novembre 1379): si ordina di realizzare «a parte curie seu platee dicti palacii in dicta capella quatuor fenestras que erunt ad duas crosyerias» e «a parte Ysere [...] duas fenestras crosyatas».

<sup>64</sup> *Ibid.*, f. 43v (maggio 1380).

<sup>65</sup> *Ibid.*, f. 46 (7 agosto 1382).

<sup>66</sup> *Ibid.*, f. 39v (17 novembre 1380). Nel 1456 si fa menzione di una *camera magna* «turris que est in angulo [...] magne aule»: ADIsère, B3384, 12 luglio 1456.

<sup>67</sup> ADIsère, B3309, ff. 14v (17 giugno 1378): «pro visetis dicti palacii fiendis»; 19 (18 dicembre 1378): spese sostenute «pro elevando gradarios visete prope quoquina»; 21 (8 marzo 1379): spese «pro faciando visetam inferiorem sale et quoquine»; 21v (17 settembre 1378): pagamenti «ad [...] fiendum et edificandum in dicto palacio videlicet due visete seu vix necessarie, prima una in coangulo hospicii ante puteum et intus quoquinam et aulam bassam et la despensa per quam ascendetur a platea seu logia inferiore supra in aulam superiorem et logiam prope dictam aulam et ab inde ad gradaria de super quoquina existente. Alia vero iuxta turrim de thesauro que fundabitur ante hostium dicte turris in platea ibidem inter quos muros existentes per quam ascendetur a dicta platea super in qualibet camera dicte turris usque ad alteram masionem de supra»; 24v (7 maggio 1379): pagate le maestranze «qui complevuntur dictam visetam inferiorem et hostium novum quoquine»; 26v (9 maggio 1379): lavori «in faciando hostium novum quoquine, charronando viseta de super et faciando gradaria que dessendunt de viseta supra logiam superiorem»; 27 (14 maggio 1379): spese sostenute per l'acquisto di «ferrolletis positus in despensa et in hostis visete»; 29v (30 maggio 1379): spese «pro recoperiendi visetam sale versus granerios et in coperiendo dictum palacium»; 39v (17 novembre 1380): menzionato «unum hostium in introhitu vizete turrim palacii»; 45 (3 agosto 1380): acquisti di materiali «ad opus vizete et turris dicti palacii».

<sup>68</sup> *Galerie inferiores* o *basse* sono menzionate *ibid.*, ff. 5 (24 maggio 1378), 6v (2 giugno 1378), 13 (9 giugno 1379); ADIsère, B3310, ff. 36v (23 giugno 1383), 39v (12 giugno 1384), 40 (12 giugno 1384); la *logia superior* è invece citata *ibid.*, f. 17 (7 maggio 1379). Nel 1383 è ricordata l'esistenza di *galerie* «retro iardinum dicti palacii»: *ibid.*, f. 38 (2 ottobre 1383). Il giardino è poi documentato ADIsère, B3309, f. 19v (20 febbraio 1378); ADIsère, B3310, f. 61v (27 aprile 1384).

<sup>69</sup> Cfr. sopra, nota 67. Altre menzioni alla cucina ADIsère, B3309, f. 27 (14 maggio 1379); ADIsère, B3310, ff. 8 (2 giugno 1383), 17 (14 maggio 1379), 46 (1 febbraio 1384); ADIsère, B3384, 12 luglio 1456.

<sup>70</sup> Il *fornellum magne quoquine*, collocato presso il granaio, è menzionato in ADIsère, B3309, f. 42v (28 maggio 1380); per la *chaminea quoquine* cfr. *ibid.*, f. 19v (20 settembre 1379); ADIsère, B3310, ff. 12 (6 marzo 1379), 13 (26 maggio 1379).

<sup>71</sup> ADIsère, B3309, f. 39v (17 novembre 1379).

riore. Nei pressi era anche la cucina piccola<sup>72</sup>, il *cellerium*<sup>73</sup> e l'ingresso principale (*magnum introitus*) alla *curia*<sup>74</sup>. L'altra era collegata alla torre del tesoro<sup>75</sup>, che da documenti più tardi si direbbe una delle torri della cortina muraria che proteggeva la città, in quanto posta in diretta relazione con i *barbacana*<sup>76</sup>. Le citate cucine, com'è facilmente intuibile, erano collocate al piano terra del palazzo, insieme ad altri vani (per esempio il *fornellum parve camere*<sup>77</sup>) menzionati occasionalmente nei conti dei secoli XIV e XV. Completavano il tutto una serie di ambienti di servizio, tra cui stalle per cavalli, anch'esse affacciate verso il giardino<sup>78</sup>, ma verosimilmente separate dal blocco principale dell'edificio anche in ragione della probabile collocazione extramuraria del primo. Un complesso di certo a sé stante – ma prossimo al palazzo che ospitava la Tesoreria, dal momento che era descritto «prope ecclesiam Beati Andree Grenopolis iuxta menia ville»<sup>79</sup> – ospitava le carceri, collocate esplicitamente in una *domus* «extra dictum palacium» (fig. 3)<sup>80</sup>.

I registri superstiti di conti rappresentano una vera e propria miniera di informazioni, non limitate ai soli palazzi grenoblesi, ma spesso riferite a imprese architettoniche portate avanti in altri centri o complessi architettonici

<sup>72</sup> ADIsère, B3310, ff. 12 (6 marzo 1379), 42 (11 novembre 1379).

<sup>73</sup> ADIsère, B3309, f. 46 (7 agosto 1382); ADIsère, B3310, f. 61v (27 aprile 1384).

<sup>74</sup> *Ibid.*, f. 38 (18 giugno 1383). Altra menzione ADIsère, B3384, luglio 1455.

<sup>75</sup> Cfr. sopra, nota 67. Altre indicazioni utili in ADIsère, B3309, ff. 39v (17 novembre 1379): menzionato «unum hostium in introhitu vizete turris palacii»; 45 (3 agosto 1382): acquisti di materiali «ad opus vizete et turris dicti palacii». La torre del tesoro è invece menzionata *ibid.*, f. 46v (9 agosto 1382); ADIsère, B3310, ff. 8 (24 maggio 1383), 9 (agosto 1382), 19 (19 settembre 1383), 70 (20 dicembre 1386). Altre menzioni alla *chambre du tesor* in ADIsère, B3378, nn. 18 (27 aprile 1439), 93 (19 settembre 1439).

<sup>76</sup> *Ibid.*, nn. 15 (4 maggio 1439), 93 (19 settembre 1439).

<sup>77</sup> ADIsère, B3310, f. 21v (21 giugno 1384).

<sup>78</sup> Nel 1379 sono documentate spese «pro ferrando fenestras stabuli novi a parte iardini» – ADIsère, B3309, f. 29v (4 luglio 1379) – che doveva sorgere non distante dagli *stabula antiqua* – *ibid.*, f. 50v (15 agosto 1382). Per le stalle, in generale, cfr. *ibid.*, ff. 9v (31 luglio 1379), 17 (22 settembre 1378); ADIsère, B3310, ff. 38v (19 giugno 1378), 61v (27 aprile 1384); ADIsère, B3378, nn. 81 (14 agosto 1439), 96 (8 novembre 1438). A proposito del giardino, è da notare come fosse a ridosso del corso dell'Isère, tanto che nel 1455 si registrano spese «pro conservatione iardini ipsius domus adversus impetum aque», estese anche «in locis et plateis adicentibus»: ADIsère, B3384, 20 dicembre 1455.

<sup>79</sup> ADIsère, B3310, f. 64v (1 marzo 1386).

<sup>80</sup> *Ibid.*, f. 1v (23 maggio 1378). Altre menzioni alle carceri ADIsère, B3309, f. 29v (30 maggio 1379); ADIsère, B3310, ff. 49 (30 agosto 1384), 51 (3 febbraio 1385), 51v (11 marzo 1385), 58v (2 settembre 1383), 61 (26 maggio 1384), 62 (27 aprile 1384), 62v (25 marzo 1385), 63v (28 giugno 1385).

soggetti al diretto controllo delfinale. Interessante, per esempio, la notizia riportata nei conti del 1378 della decisione di procedere alla costruzione di una cappella in marmo e alabastro presso l'abbazia di Saint-Antoine, collocata «retro magnum altare [...] in medio paretis»<sup>81</sup>, che in qualche modo evoca la permanenza di rapporti, quanto meno simbolici, con il borgo di Saint-Marcellin, uno di quelli che sino a pochi decenni prima avevano avuto un ruolo di spicco nella geografia residenziale dei delfini<sup>82</sup>.

Tornando però ai palazzi di Grenoble, a partire dal 1419 si registra l'avvio di una serie di spese riferibili al potenziamento, anche in senso resi-

---

<sup>81</sup> ADIsère, B3309, ff. 7 (3 giugno 1378): sono menzionate esplicitamente spese «extrahendi lapides alabaustri» e lavori di estrazione «subtus malbreriam»; 30v (11 novembre 1380): spese per «capella regis fienda apud Sanctum Anthonium de lapidibus malbrerie», in relazione alle quali era stipulato un «tractatum inter dominum gubernatorem ex una parte et Anequinum Bernardum operarium et lathomum ex altera [...] ad edificandum in ecclesia Sancti Anthonii retro magnum altare dicte ecclesie et in medio parietis dicte ecclesie retro capella regis domini nostri dalphini».

<sup>82</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 17.

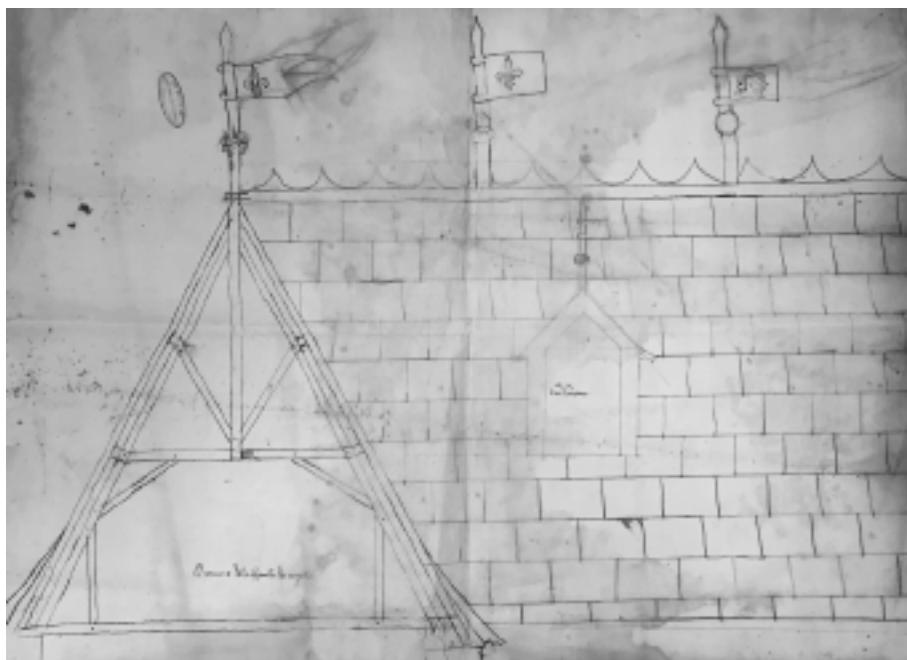


Fig. 3 - Progetto di rifacimento del tetto della Tesoreria, databile al 1378, anno in cui sono ricordati acquisti di materiali e tegole «pro recoperiendo et aptando domum The-saurarie dalphini» (ADIsère, B3309, f. 18, 14 dicembre 1378 per la citazione; ADIsère, B3310 per il disegno).

denziale, delle strutture del nuovo edificio. Tra le tante notizie, si ricordano la costruzione del *comptoner neuf* (o *haulte*)<sup>83</sup> e di una *chambre* contigua<sup>84</sup>, di *eschalliers* monumentali di collegamento per la camera dei conti<sup>85</sup>, di una nuova *grant porte* affacciata su piazza Sant'Andrea<sup>86</sup> e di una *tour-nelle*<sup>87</sup> di collegamento per la *grant sale haulte* (fig. 4)<sup>88</sup>.

Agli anni 1438-1444 datano invece interventi di abbellimento delle strutture residenziali dell'originario palazzo delfinale, che dunque non solo sopravvissero, ma furono mantenute in uso. A titolo esemplificativo si citano il cospicuo numero di *fenetres croysees* aperte nella *grosse tour*<sup>89</sup>, nella camera bassa<sup>90</sup>, nella camera «dessus la posterle de l'ostel»<sup>91</sup>, nella *chambre haulte*<sup>92</sup> e nel muro verso Sant'Andrea<sup>93</sup>; il camino della «chambre de monsieur le tresorier devers le cloistre Saint-Andrey»<sup>94</sup>; la nuova porta del giardino<sup>95</sup> e, sotto il profilo più schiettamente artistico, l'incarico attribuito al pittore e vetraio Jean de Vertambo per la realizzazione delle armi del re e del delfino in piombo nelle vetrate della camera del tesoro<sup>96</sup> e, qualche

---

<sup>83</sup> Ripetute menzioni in ADIsère, 7B44, 8 gennaio 1420. L'ambiente è citato con l'appellativo *haulte* *ibid.*, 2 marzo 1420: spese «pour couvrir la comptoner haulte [...] fait faire de nouvel». Altre menzioni in ADIsère, 7B45, n. 241 (22 dicembre 1442).

<sup>84</sup> ADIsère, 7B44, 27 aprile 1420, dove è specificata anche la posizione. *Ibid.*, 10 agosto 1420: menzionate le «fenestres de la chambre».

<sup>85</sup> *Ibid.*, 18 maggio 1420. In quella data, oltre a vari riferimenti agli scaloni, si registrano pagamenti ad *Aymard Richard macon* per la posa di «pierres pour la croisee de la voulte qui sera dessus les eschelliers de la chambre des comptes». *Ibid.*, 8 giugno 1420: pagamenti a *François Longin tailleur de pierre* per «la pierre qui sera la clef de la croisee de la voulte qui sera dessous les eschalliers entre le deux pillers qui portent les dits eschalliers»; *ibid.*, 39 giugno 1420: indicazioni circa la collocazione dello scalone, che «montera en la chambre des comptes»; *ibid.*, 13 luglio 1420: la scala è definita esplicitamente *grant*.

<sup>86</sup> *Ibid.*, 12 gennaio 1421: spese per ferri e serrature «de la grant porte de la maistre entree». Un'altra citazione in ADIsère, B3378, n. 85 (1 agosto 1439).

<sup>87</sup> ADIsère, 7B45, nn. 212 (18 settembre 1443), 241 (22 dicembre 1442), 247 (27 luglio 1443).

<sup>88</sup> *Ibid.*, n. 241 (22 dicembre 1442). Nel 1439 la sala è descritta come «grant chambre haulte [...] dessus le grant comptoer bas»: ADIsère, B3378, nn. 15 (4 maggio 1439), 18 (27 aprile 1439).

<sup>89</sup> ADIsère, 7B45, nn. 212 (16 novembre 1443), 263 (14 settembre 1443).

<sup>90</sup> *Ibid.*, nn. 240 (3 novembre 1442), 241 (22 dicembre 1442).

<sup>91</sup> ADIsère, B3378, n. 81 (14 agosto 1439). Altre menzioni *ibid.*, nn. 18 (27 aprile 1439), 93 (19 settembre 1439), 98 (23 ottobre 1439), 101 (14 novembre 1439). *Ibid.*, n. 69 (14 dicembre 1438) la camera è detta "nuova".

<sup>92</sup> ADIsère, 7B45, n. 241 (22 dicembre 1442).

<sup>93</sup> ADIsère, B3378, n. 93 (19 settembre 1439).

<sup>94</sup> *Ibid.*, n. 63 (22 novembre 1438).

<sup>95</sup> ADIsère, 7B45, n. 247 (27 luglio 1443).

<sup>96</sup> *Ibid.*, n. 241 (22 dicembre 1442).

anno più tardi, per il rifacimento delle «verrierias fenestre croysiate» nella camera da letto del principe<sup>97</sup>.

Estemporanea, ma significativa della volontà sia di caratterizzare in senso monumentale sia di aggiornare le strutture del palazzo vecchio, è la menzione nel 1434 di lavori al campanile Sant'Andrea, probabilmente concentrati nella realizzazione della cuspide e dei pinnacoli laterali che ancora lo caratterizzano<sup>98</sup>. D'altronde la collegiata mai aveva perso il proprio valore simbolico per la dinastia e per i membri più influenti della corte: nel 1409 il delfino Louis de Valois aveva ordinato il restauro del sepolcro dinastico nella chiesa<sup>99</sup>, mentre trent'anni più tardi Nicolas Erland, «thesaurarius generalis Dalphinatus», disponeva la costruzione di una cappella per la propria sepoltura<sup>100</sup>. Charles de Bouville, governatore del Delfinato, già nel 1385 aveva invece provveduto a erigerne una dedicata a Sainte-Marie-

<sup>97</sup> ADIsère, B3384, 22 dicembre 1455.

<sup>98</sup> ADIsère, 7B31, 14 novembre 1434. In generale, cfr. anche PILOT, *Notice sur l'église de Saint-André* cit., pp. 7 sgg.

<sup>99</sup> Eloquemment definita «nostra collegiata Sancti Andree»: ADIsère, 7B31, 7 aprile 1401.

<sup>100</sup> ADIsère, B4216, 18 novembre 1439.

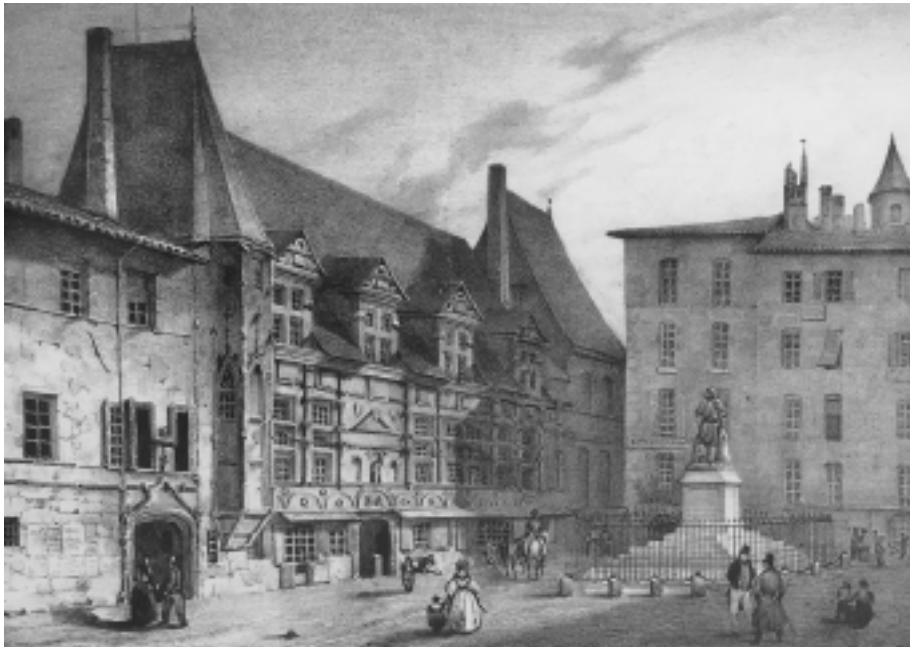


Fig. 4 - C. Pegeron, Parlamento di Grenoble, litografia, ca. 1840 (Bibliothèques Municipales de Grenoble).



Madeleine nell'imminenza della propria morte<sup>101</sup>, dimostrando così una significativa convergenza devozionale rispetto alle politiche di culto sostenute in quegli stessi anni dagli Anjou con il finanziamento della fabbrica del convento dei Predicatori di Saint-Maximin-la-Sainte-Baume, dedicato proprio alla Maddalena<sup>102</sup>.

La presenza della corte delfinale non si limitò, tuttavia, a stimolare interventi sugli edifici destinati ad accoglierla o a rappresentarla. Secondo dinamiche riconoscibili in altri contesti urbani eletti a sede del potere e degli apparati amministrativi<sup>103</sup>, la stabilizzazione residenziale del principe stimolò infatti un ulteriore, estensivo, potenziamento delle difese della città: avviato al cadere del XIV secolo con la realizzazione di nuove porte<sup>104</sup> e il progressivo adeguamento delle strutture esistenti all'impiego delle artiglierie<sup>105</sup>, nel 1444 fu integrato da un ampliamento del circuito murario, descritto nel dettaglio tre anni dopo<sup>106</sup>, destinato a inglobare il convento di San Domenico – il cui cantiere era stato concluso verso il 1384<sup>107</sup> – e il sobborgo che, nel frattempo, vi era cresciuto intorno (fig. 5).

L'impressione che se ne ricava è quella di un cerchio che si chiude, di un ciclo che giunge alla sua naturale conclusione, esaurendosi. Fatte salve le iniziative ancora intraprese per adeguare le strutture dei palazzi delfinali alle mutevoli esigenze del *comfort*, gli interventi a scala urbana, prima della stagione di grandi trasformazioni per adeguare le opere difensive alle esigenze della guerra moderna<sup>108</sup>, trovavano la loro ideale conclusione laddove la vicenda del rapporto tra i delfini e lo spazio urbano grenoblese aveva avuto il proprio ideale inizio: nell'area della «platea que dicitur Brolium» e del convento dei Predicatori.

---

<sup>101</sup> *Ibid.*, 12 dicembre 1385. La cappella sarebbe stata acquisita, cinque anni più tardi, da Enguerrand de Enduro, consigliere del re (*ibid.*, 21 febbraio 1390).

<sup>102</sup> FRIZET, *Munificence et stratégie* cit., pp. 29-60.

<sup>103</sup> Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 109 sgg.

<sup>104</sup> PRUDHOMME, *Histoire de Grenoble* cit., pp. 222-228.

<sup>105</sup> Per esempio ADIsère, 7B31, 26 marzo 1433: si pagano muratori per il rifacimento del muro «iuxta turrim a parte capelle Beate Marie [...] cum bombarderia in pede».

<sup>106</sup> *Nécrologe et cartulaire des Dominicains* cit., pp. 54-55, doc. 24 (18 ottobre 1444) e pp. 55-60, doc. 25 (24 ottobre 1447) rispettivamente. Nel 1464 il Delfino ordinava poi l'ampliamento dei fossati che circoscrivevano il perimetro murario: *ibid.*, pp. 65-66, doc. 29 (6 luglio 1464).

<sup>107</sup> *Ibid.*, pp. 53-54, doc. 23 (30 dicembre 1384).

<sup>108</sup> Si veda, al riguardo, la forma del circuito murario restituita nei disegni militari di età moderna (per esempio, Anonimo, *Le vrai portraict de la ville de Grenoble*, in F. DE BELLEFOREST, *La cosmographie universelle de tout le monde*, II, Paris 1575, tav. 322). Più in generale, per le vicende del XVI secolo cfr. S. GAL, *Grenoble, une ville entre ses princes et ses principes*, in *Grenoble* cit., pp. 56-65.



### 3. Modelli mentali e soluzioni architettoniche sui due versanti alpini

Le vicende conosciute da Grenoble nei secoli finali del medioevo sono paragonabili, *mutatis mutandis*, a quelle riscontrabili nei borghi subalpini che, a partire perlopiù dal XIV secolo, assunsero il ruolo di poli di coordinamento territoriale per i principati maggiori. Si tratta, in buona sostanza, di dinamiche rilevabili soprattutto nelle politiche avviate e sostenute dai marchesi di Monferrato e di Saluzzo, mentre il contesto sabauda, che pur si sviluppava a cavallo delle Alpi, risulta paradossalmente marginale e meno ricettivo nei confronti del cambiamento.

Rispetto al marchesato paleologo si osserva una significativa convergenza cronologica, circoscrivibile a due precisi momenti (gli anni quarantasettanta del XIV secolo e la prima metà del successivo), delle principali fasi di penetrazione istituzionale e delle concomitanti iniziative di trasformazione delle strutture urbane e residenziali che accompagnarono una pre-

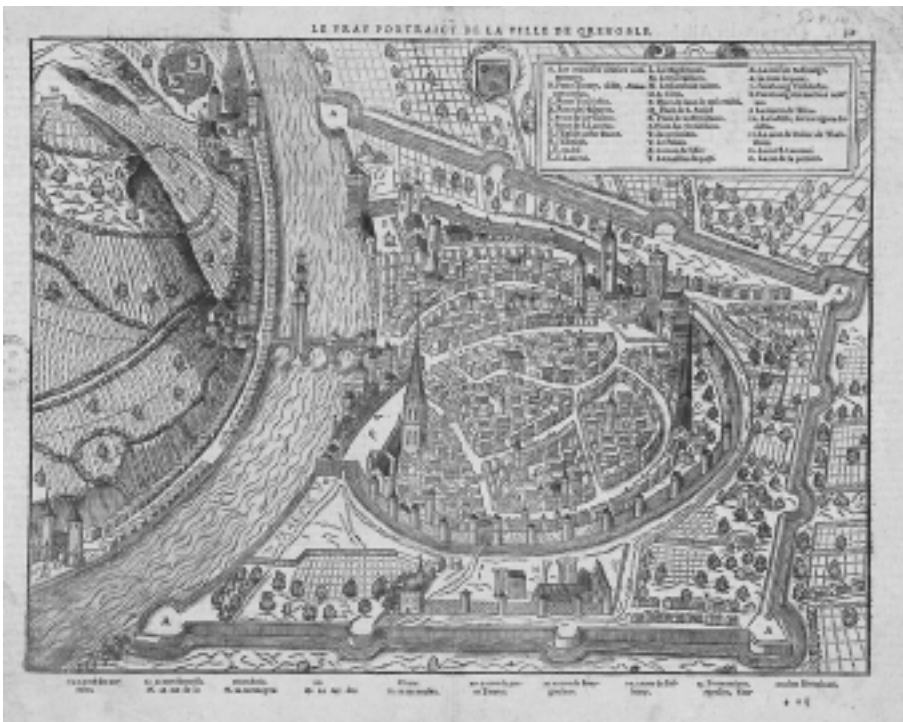


Fig. 5 - Anonimo, *Le vrai portraict de la ville de Grenoble*, incisione, 1575 (in F. DE BELLEFOREST, *La cosmographie universelle de tout le monde*, II, Paris, tav. 322).

senza progressivamente più stabile della corte<sup>109</sup>. Questa si esprime non solo attraverso opere di potenziamento difensivo, di riordino degli spazi pubblici e di adeguamento architettonico e funzionale dei castelli marchionali, ma anche con la promozione di conventi e istituzioni religiose, orientando sistematicamente l'attenzione verso gli ordini mendicanti, Minori e Predicatori *in primis*<sup>110</sup>. La differenza più evidente tra i due contesti geopolitici è che la presenza della corte delfinale a Grenoble, rispetto a ciò che si registra in alcuni centri del Monferrato quali Pontestura, Moncalvo, Trino e Casale, pare precocemente assumere tratti più marcatamente "urbani": non è infatti nota la presenza di un castello nella città del Delfinato, mentre i Paleologi, almeno sino al primo Cinquecento e con la sola eccezione della *curia* di Trino, di creazione trecentesca ma trasformata, riferendosi a modelli di verosimile ascendenza veneziana, in vero e proprio *palacium* solo a partire dagli ultimi anni sessanta del XV secolo<sup>111</sup>, scelsero sistematicamente sistemazioni «in castro» (fig. 6)<sup>112</sup>.

Sotto questo punto di vista, la realtà delfinale pare più simile a quella saluzzese. Sin dai decenni centrali del XV secolo la corte marchionale pare precocemente orientarsi verso opzioni residenziali «in palacio», documentabili soprattutto nel caso di Revello, mentre a Saluzzo il *palacium* che i marchesi possedevano non lontano dalla collegiata (poi cattedrale) di Santa Maria rimase sempre subordinato al castello, almeno entro l'orizzonte cronologico del Quattrocento<sup>113</sup>.

---

<sup>109</sup> LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 92-130.

<sup>110</sup> Si vedano, per alcune riflessioni generali, L. PATRIA, *Teodoro Peleologo e gli ordini mendicanti nelle terre del marchesato*, in «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno (Casale Monferrato, Moncalvo, Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), a c. di A.A. SETTIA, Casale Monferrato 2008, pp. 129-194; E. LUSSO, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, a c. di D. LANZARDO, B. TARICCO, Cherasco 2009, pp. 89-120.

<sup>111</sup> ID., *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del «palacium curie marchionalis» di Trino*, in «Tridinum», IV (2007), pp. 23-57. È tuttavia da osservare che l'edificio, nelle fasi in cui fu utilizzato, mai perse la propria connotazione di residenza temporanea.

<sup>112</sup> Cfr. ID., *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa*, in «Monferrato arte e storia», 21 (2009), pp. 7-29, in part. pp. 22-24.

<sup>113</sup> ID., *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in *Architettura e identità locali*, I, a c. di L. CORRAIN, F.P. DI TEODORO, Firenze 2013 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», 424), pp. 423-438, in part. pp. 435-436; ID., *Il nuovo paesaggio urbano*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 149 (2013), pp. 121-141, in part. pp. 133-135.



Fig. 6 - Corte interna del *palacium curie marchionalis* di Trino, realizzata nel 1483-1484 (foto E. Lusso).



Fig. 7 - F. Orologi, *Revelo*, disegno a penna, 1551-1559 (in F. OROLOGI, *Brevi ragioni di fortificare*, ms. in Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano XIX, f. 74).

L'edificio sorto presso quello che a buon conto può essere considerato, dopo Saluzzo, il principale centro di gravitazione marchionale è noto alla storiografia, per quanto conservato in condizioni assai compromesse<sup>114</sup>. Ciò si deve anche alla bella veduta dello scomparso prospetto sud-occidentale, a logge sovrapposte, realizzata da Francesco Orologi negli anni cinquanta del XVI secolo (fig. 7)<sup>115</sup>. Considerazioni di natura topografica – la posizione rispetto alle mura, cui era allineata la facciata dell'edificio, dominato sul lato verso il borgo dalla torre cilindrica che ospita al piano nobile l'abside della cappella palatina – e architettonica, nonché una complessiva rilettura critica delle fonti, suggeriscono che il palazzo fosse articolato attorno a due corti porticate adiacenti, corrispondenti ad altrettante macrofasi edilizie riferibili alla committenza di Ludovico I (verso il 1460 per il blocco nord-orientale, in larga parte ancora conservato) e di Ludovico II e della moglie francese Marguerite de Foix (dopo il 1490 e, soprattutto, nel 1504-1514 per la seconda corte)<sup>116</sup>.

Da un lato, dunque, l'edificio, per quanto privo di funzioni militari – demandate, queste, alla fortezza che dominava il borgo dalle pendici del Monte Bracco<sup>117</sup> –, mostra significative convergenze formali non solo con il castello di Saluzzo, ma anche con tutti quei complessi che, chiamati a essere contemporaneamente sede di corte e contenitori di funzioni di governo, tesero, soprattutto in area padana, a svilupparsi per nuclei autonomi (in genere due) articolati attorno a corti che divenivano sistematicamente

---

<sup>114</sup> L'ultimo studio specifico sull'edificio si deve a C. BONARDI, *Revello: Il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a c. di R. COMBA, II, *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, Cuneo 2006 (Marchionatus Saluciarum monumenta, studi, IV), pp. 595-610.

<sup>115</sup> F. OROLOGI, *Brevi ragioni di fortificare, 1551-1559*, ms. in Biblioteca Nazionale di Firenze, *Magliabechiano XIX*, f. 74.

<sup>116</sup> I riferimenti cronologici sono in BONARDI, *Revello* cit., pp. 598-605; e, soprattutto, in EAD., *Il palazzo dei marchesi di Saluzzo in Revello nei documenti di archivio*, in *Atti del corso di cultura castellana*, Torino 1982 (Quaderni dell'Istituto Italiano dei Castelli Sezione Piemonte Valle d'Aosta, 3), pp. 119-131. Per quanto riguarda invece la proposta di un articolazione su due corti adiacenti, cfr. R. COMBA, A. LONGHI, E. LUSSO, *Le basi scientifiche dei modelli di edifici storici nel Museo della Civiltà cavalleresca*, in *Guida al Museo della Civiltà Cavalleresca. Il marchesato di Saluzzo e l'Europa*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 151 (2014), pp. 161-167, in part. p. 166.

<sup>117</sup> E. GAROGLIO, *La fortezza di Revello*, Revello 2010, pp. 17-26; BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo* cit., pp. 233-242.

loggiate laddove prevalevano gli usi pubblici<sup>118</sup>. Dall'altro non si può fare a meno di notare, al di là della scelta stessa di un palazzo in luogo di un castello come spazio residenziale privilegiato, non a caso stabilizzata al tempo in cui Marguerite assunse la reggenza del principato<sup>119</sup>, la presenza di soluzioni generali e di dettaglio, come il fronte loggiato aperto verso il giardino extramurario, che evocano in maniera esplicita l'articolazione del palazzo della Tesoreria di Grenoble.

Non sono in grado di stabilire sino a che punto tali assonanze possano essere intese come un riflesso della maggior vicinanza geografica tra i due principati poiché si riscontrano occasionalmente anche in altri contesti territoriali, *in primis*, nuovamente, il marchesato di Monferrato<sup>120</sup>. Certo è che mi sento di escludere, per evidenti ragioni cronologiche, una migrazione di modelli dall'area subalpina a quella delfinale: in fin dei conti, anche volendo assumere come riferimento le prime menzioni quattrocentesche, il palazzo di Revello prese forma con svariati decenni di ritardo rispetto a quelli grenoblesi. Tuttavia, se si legge la vicenda rivellese nel suo complesso, resta il dubbio che i modelli adottati più che dalle esperienze delfinali possano derivare da quelle angioine: penso innanzitutto allo stratificato palazzo di Aix-en-Provence<sup>121</sup>, che Ludovico II non poté fare a meno di visitare quando assunse la carica di luogotenente del re di Francia nel periodo 1487-1490<sup>122</sup>.

Al di là di tutto, il grande interesse che suscita l'esempio di Grenoble risiede nella capacità dimostrata dai delfini, indipendentemente dalla linea dinastica di appartenenza, di perseguire la realizzazione di una vera e propria *enclave* residenziale, cresciuta attorno al nucleo originario che più di tutti coagulava, anche dal punto di vista simbolico, la loro presenza in città: la

---

<sup>118</sup> E. LUSSO, *Tra fortezza e palazzo: confronti fra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferrato*, in *Saluzzo; Sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, Atti del convegno (Saluzzo, 7 giugno 2008), a c. di R. COMBA, E. LUSSO, R. RAO, Cuneo 2011 (Marchionatus Saluciarum monumenta, studi, XII), pp. 29-43.

<sup>119</sup> BONARDI, *Revello* cit., pp. 596-598.

<sup>120</sup> Per esempio, nel già citato palazzo marchionale di Trino: nel 1468 un documento risulta redatto «super logis versus iardinum»: Archivio di Stato di Torino, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 9, f. 65 (24 febbraio 1468). Cfr. anche LUSSO, *I Paleologi di Monferrato* cit., pp. 40 sgg.

<sup>121</sup> Si vedano M. BELS, N. NIN, *Autour du Palais*, Aix-en-Provence 1997, pp. 22-29; M. FRAISSET, *Le palais comital d'Aix*, in *Roi René 1409-2009*, Aix-en-Provence 2009, pp. 18-23.

<sup>122</sup> A. BARBERO, *La politica di Ludovico II di Saluzzo tra Francia, Savoia e Milano (1475-1504)*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., I, *Il governo del marchesato fra guerra, politica e diplomazia*, Cuneo 2005 (Marchionatus Saluciarum monumenta, studi, III), pp. 229-254, in part. pp. 245-246.



collegiata di Sant'Andrea. Come si è avuto modo di precisare, entro la metà del XV secolo partecipavano a questo sistema la residenza della corte, la Camera dei conti e la zecca, tutte affacciate sulla piazza che dal complesso religioso traeva nome. Accanto alla chiesa, dominata dalla torre campanaria su cui era installato l'orologio della comunità<sup>123</sup>, e rivolta verso il corso dell'Isère era poi la Tesoreria. Di essa, lungo rue Hector Berlioz, dove si apriva la *porta nova*, sopravvivono alcune parti, riferibili in buona misura al cantiere avviato alla fine del XIV secolo: esse, in considerazione della posizione perimuraria, corrispondono con ogni probabilità alla torre del tesoro – che, come detto, coincideva con una delle torri della cortina muraria<sup>124</sup> – e relativo viretto (fig. 8).

Ancora più interessante e peculiare è il rapporto dialettico che tale sistema di palazzi stabili con il più antico complesso cattedrale, giungendo, attraverso una scelta topografica che difficilmente può ritenersi casuale, a rappresentare quasi plasticamente la contrapposizione tra il potere delfinale e quello vescovile. Una situazione affine può essere rilevata anche a Saluzzo, ma le similitudini non sembrano andare oltre il puro formalismo: nel centro destinato a divenire capitale del marchesato omonimo, il castello, che condivide un rapporto analogo con la pieve di Santa Maria, in realtà acquisì tale posizione avvicinandosi, nei decenni finali del XIII secolo, al principale luogo di culto del borgo<sup>125</sup>. Quando poi l'abitato acquisì la dignità di città divenendo sede vescovile nel 1511, l'erezione della chiesa – già promossa a collegiata nel 1481 e ricostruita nelle forme odierne<sup>126</sup> – in cattedrale fu un'operazione orchestrata dal marchese Ludovico II<sup>127</sup> e dunque, al di là degli attriti che occasionalmente emersero tra il potere politico e quello religioso, non sembra legittimo scorgere in tale contesto alcun riflesso di un antagonismo paragonabile a quello della società grenoblese.

---

<sup>123</sup> PRUDHOMME, *Histoire de Grenoble* cit., p. 231; PILOT, *Notice sur l'église de Saint-André* cit., pp. 39-43. Menzioni in ADIsère, 7B31, 16 dicembre 1444.

<sup>124</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 76.

<sup>125</sup> L. LOSITO, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento. Il paesaggio urbano*, Cuneo 1998, pp. 23 sgg. Se ne parla anche in LUSSO, *Tra fortezza e palazzo* cit., p. 31 e nota 12.

<sup>126</sup> Si veda A. LONGHI, *La costruzione della collegiata di Saluzzo e la cultura del cantiere negli ultimi decenni del Quattrocento*, in *Saluzzo, città e diocesi* cit., pp. 143-172.

<sup>127</sup> E. CANOBBIO, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, in *Ludovico II* cit., I, pp. 57-77, in part. p. 62-64.



Fig. 8 - La torre del tesoro, una delle poche parti superstiti, insieme al viretto angolare e alla finestra a crociera, del *palacium delphinalis* (foto E. Lusso).



# Indice

Presentazione..... 5

## **Caratteri generali delle comunità alpine fra Medioevo ed Età contemporanea**

FRANCESCO PANERO

«*Communia*», comunità, comune: dinamiche socio-economiche  
e genesi di un'istituzione medievale nell'area alpina  
e subalpina occidentale..... 11

PIERPAOLO MERLIN

Governo del territorio e controllo delle risorse:  
stato e comunità nel Piemonte di Età moderna..... 25

LIA ZOLA

Antropologia, comunità e nuovi saperi sulle Alpi..... 39

## **Strutture comunitarie, conflitti, mobilità delle persone**

ALBERTO SCIASCIA

La «*Confraria Sancti Spiritus de Yporegia*».  
Un caso emblematico di formazione solidaristica  
tardomedievale in Piemonte..... 53

FLAVIA NEGRO

«*Terras unde agitur*». Strategie e linguaggi processuali  
nei conflitti fra comunità sui beni comuni  
(il caso biellese, secc. XIII-XV)..... 73

LAURA BONATO

Mobilità di «*professione*»: l'uomo nero della Val Vigizzo..... 127

ENRICO MILETTO

«*L'italianissima valle*». L'annessione di Briga e Tenda alla Francia  
(1945-1947)..... 141

***Culture, contatti linguistici, viaggiatori***

PAOLO ROSSO

*Cultura religiosa e formazione intellettuale del clero curato  
e dei predicatori valdesi nelle comunità alpine della diocesi di Torino  
(secc. XV-prima metà XVI).....* 159

LUCA BELLONE

*Parole che emigrano, parole che mutano:  
nuove riflessioni sul contatto linguistico tra Francia e Piemonte.....* 213

GIOVANNI MATTEO ROCCATI

*Chambéry, un centre mineur dans la production incunable.....* 237

PAOLO GERBALDO

*Lungo la Route Royale: da Nizza all'Italia del Grand Tour  
attraverso le Alpi Occidentali.....* 255

***Arti, architettura, insediamenti***

CHIARA SIMONIGH

*L'alterità sulla frontiera. Comprendere l'incomprensione.....* 277

VIVIANA MORETTI

*Esperienze architettoniche e pittoriche di confine  
nelle Alpi Marittime tra la seconda metà  
del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Il caso di Lucéram.....* 289

ENRICO BASSO

*Tra le montagne e il mare. Comunità e signori  
nelle Valli delle Alpi Marittime.....* 313

ENRICO LUSSO

*Grenoble sede della corte delfinale: architettura e forma urbana.....* 339

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MARZO 2019  
PRESSO LE OFFICINE GRAFICHE DELLA COMUNICAZIONE  
STRADA S. MICHELE, 83 - 12042 BRA